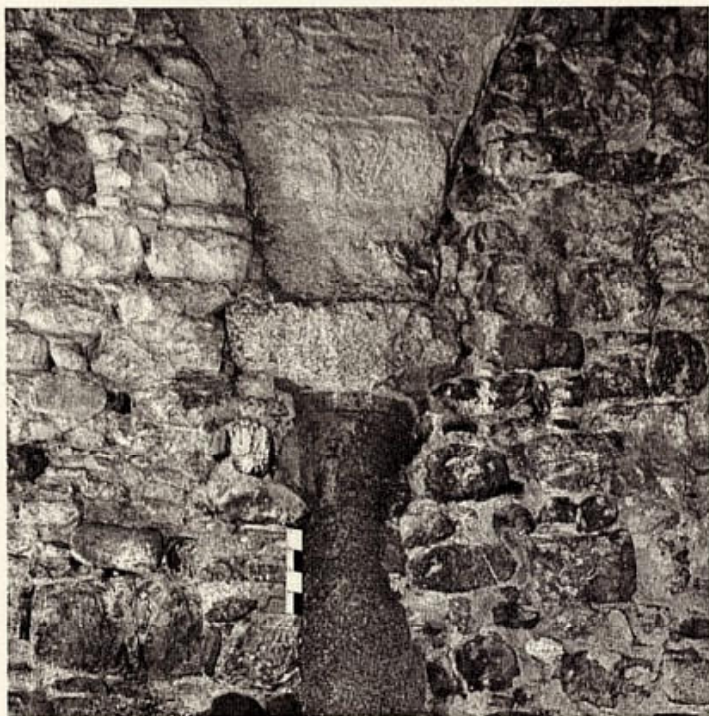


INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 17 (2011)

INTEMELION

n. 17 (2011)

cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici
a cura dell'Accademia di Cultura Intemelina

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Fausto Amalberti
Alessandro Carassale
Alessandro Giacobbe
Beatrice Palmero


Comitato scientifico


Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)
Christiane Eluère (Direction des Musées de France, C2RMF, Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Sandro Littardi (pittore)
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne,
C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)
Silvano Rodi (Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelina)

Segreteria del Comitato scientifico: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

 redazione@intemelion.it



Pubblicazione realizzata con il contributo della "Cumpagnia d'i Ventemigliusi",
in collaborazione con la "Biblioteca Civica Internazionale" di Bordighera.

Maria Pia Viale

La rivista “L’Agricoltura ligure” di Mario Calvino (1901-1911)

1. *Le associazioni agricole dell'imperiese*

Negli anni immediatamente successivi all’Unità d’Italia, i movimenti associativi in Liguria, in particolare nell’estremo Ponente, rive-lavano una minore espansione rispetto ad altre zone della Liguria stessa o ad altre regioni italiane¹. Secondo la statistica delle società operaie esistenti nel 1862 nel Regno d’Italia pubblicata nel 1864 dal Mi-nistero dell’Agricoltura, Industria e Commercio si nota come queste, nella provincia di Porto Maurizio, fossero soltanto sei e che nessuna di loro fosse specificatamente composta da agricoltori.

Sensibile ai problemi dell’epoca, lo storico Girolamo Rossi dedicò numerosi scritti ai temi sociali, quali la libertà, l’indipendenza, l’unità nazionale e, con la sua linea moderata, non si dimostrò indifferente alle libertà borghesi e a un ordine sociale che ponesse finalmente fine alla miseria e all’ineguaglianza. Nella sua *Storia del Marchesato di Dol-ceacqua*, dedicò pagine intense alle problematiche sociali, rivolgendo uno specifico invito all’associazionismo agricolo:

«Noi ci ralleghiamo alla vista del benessere che si sparge in ogni ordine di persone, e delle belle opere pubbliche che vi si vanno operando dacché il raggio della li-bertà è spuntato sul nostro orizzonte per cui ci occorrono in mente le parole pronunciate dal nostro Machiavelli: “tutte le terre che vivono libere in ogni parte fanno progressi grandissimi. Veggonvisi le ricchezze moltiplicar in maggior nu-mero, e quelle che vengono dalla coltura, e quelle che vengono dalle arti: perché ciascuno moltiplica in quello caso, e cerca di acquistare quei beni che crede ac-

* Saggio edito anche in: *Luoghi e settori della cooperazione ligure del novecento. 1. Agricoltura, allevamento e pesca*, a cura di S. TRINGALI, Genova 2010, pp. 69-91.

¹ L. MARCHI, *Associazionismo operaio a Ventimiglia nella seconda metà dell’Otto-cento*, in *Il Mutuo Soccorso. Lavoro e associazionismo in Liguria (1850-1925)*, a cura di L. MORABITO, Genova 1999, p. 292 e sgg.

quistati potersi godere. Onde ne nasce che gli uomini a gara pensano ai privati e pubblici comodi, e l'uno e l'altro viene meravigliosamente a crescere. Il contrario di tutte queste cose segue in quei paesi che vivono servi, e tanto più mancano del consueto bene, quanto è più dura la servitù" sì, noi pure diremo col segretario fiorentino libertà e ricchezza; ma siamo di quelli che credono impossibile la libertà senza istruzione, mercé la quale sola si può si può giungere colla superiorità delle condizioni sociali; ormai aspirazione di tutti gli uomini. Gli è perciò che noi gridremo ai singoli comuni: moltiplicate le scuole primarie ed obbligatevi ad accorrervi i bambini di ambo i sessi e ricchi e poveri. Istituite nel capoluogo della vostra valle un corso di studi tecnici, aprite asili infantili, indistratevi con ogni modo di liberare il popolo dai mali della superstizione, dei suoi pregiudizi economici, pensate che ormai vien relegata fra le panzane la tanto vantata purezza dei costumi dei villaggi e la corruzione delle città: la pratica in quei siti e con quella gente ha mostra che colla rozzezza dei costumi; e non si è smesso ancora la bestiale usanza di battere a morte, come le bestie, così i fanciulli; come pure si presta ancora più fede ai paroloni di un cerretano, che ai savi suggerimenti di un medico ».

E ancora:

« Anche fra voi sorga e si allarghi il principio di associazioni, ricordatevi che nel medio evo i vostri antenati formavano *compagne di pastori*, così ora si adunino gli operai tutti (e qui intendo specialmente gli agricoltori) si costituiscano in società di mutuo soccorso, si formi un fondo sociale onde soccorrersi mutualmente nell'infermità e di tal modo sparirà l'accattonaggio, il quale avvilisce la dignità dei poveri onesti, e moltiplica, a danno della morale e della società, gli scioperati; si istituiscano nel loro seno scuole serali, e con queste, oltre della istruzione, si otterrà di veder disertati i ritrovi del giuoco, dal malcostume e le bettole, dove l'operaio sciupa in poche ore, il sudore di intere settimane, si, procuriamo in questo secolo di istruzione, di libertà e di benessere, di diventare un popolo generoso e sano, col che concorreremo potentemente alla costituzione dell'Italia una, libera, indipendente sotto lo scettro di Vittorio Emanuele »².

Il quadro delle condizioni dei ceti popolari e in particolare dei contadini delle zone rurali è delineato con grande chiarezza: il Rossi credeva fermamente nella possibilità di superare lo stato di arretratezza e ignoranza del popolo attraverso l'istruzione, rendendola possibile ai bambini di ambo i sessi e attraverso l'associazionismo operaio e contadino, affinché questi prendessero consapevolezza della loro forza sociale.

La Società operaia di mutuo soccorso di Ventimiglia fu tra le prime, a livello nazionale, a essersi costituita e a dotarsi di un dettagliato regolamento. Per tutto il periodo 1861-1880, tra i soci predominarono i

² G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua e dei comuni di Pigna e Castel-franco*, Oneglia 1862, pp. 191-192.

contadini, sino a quando, nel 1885, fu costituita una analoga Società di mutuo soccorso fra gli agricoltori, con settantadue iscritti. Nella statistica del 1878 la Società di Ventimiglia risultava quella con il maggior numero di associati della provincia di Porto Maurizio e in quella del 1885 manteneva il suo primato, nonostante fosse stata costituita quella degli agricoltori.

Nell'estremo Ponente ligure la forma cooperativa che andò affermandosi a partire dai primi anni del Novecento fu essenzialmente quella legata al settore agricolo e floricolo. In questo periodo, infatti, la cooperazione nel campo della floricoltura registrò una stagione di sviluppo soprattutto nella lavorazione dei prodotti, nella produzione agricola e nelle nuove coltivazioni di fiori.

A sostegno del miglioramento dell'attività e delle condizioni della categoria aveva già operato, fin dal tempo della fondazione del Comizio agrario a Sanremo (1867), un gruppo di esponenti della classe dirigente del luogo, tra cui Giò Bernardo Calvino, agricoltore mazziniano tra i fondatori della Società di mutuo soccorso di Sanremo nel 1851.

2. La rivista "L'Agricoltura ligure"

Il vero promotore del cambiamento nella Riviera ligure di Ponente nel campo agricolo sarà, tuttavia, il figlio Mario, nato nel 1875 e direttore della Cattedra ambulante di agricoltura della Provincia dal 1901, dopo il conseguimento della laurea in agronomia. Mario Calvino iniziò una formidabile attività di promozione dell'istruzione scientifica e della pratica agronomica nei confronti dei coltivatori. Sostenitore convinto dei principi della solidarietà e del progresso sociale, promosse la cooperazione in tutti i settori dell'agricoltura, prodigandosi nella sua diffusione, al motto «Agricoltura e Cooperazione», e percorrendo in lungo e in largo le campagne portandosi dietro una biblioteca mobile per l'istruzione dei contadini³.

³ L. MARCHI, *Mutuo soccorso e cooperative nella provincia di Porto Maurizio (1851-1908)*, in *Società operaie e cooperative in Liguria nell'Ottocento e nel primo Novecento*, Atti del Convegno 21-22 maggio 2004, a cura di G. FIASCHINI, F. ICARDI, Genova 2005, p. 10. Sull'attività di Calvino e della Cattedra ambulante di agricoltura si veda anche il recente D. CANESTRI, *La Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Porto Maurizio (1901-1935): la sua istituzione e la sua evoluzione durante la direzione di Mario Calvino (1901-1908)*, in «Intemelion», 15 (2009), pp. 111-130.

Al di là della sostanziale opera divulgativa messa in atto, il suo metodo comunicativo si rivelò rivoluzionario: non era certo facile attirare l'attenzione dei coltivatori dell'entroterra ligure, che versavano in condizioni di arretratezza cui si aggiungeva una palese diffidenza.

L'approccio di Calvino non era mai diretto, usando egli catturare l'attenzione attraverso stranezze, quali l'afferrare una biscia e maneggiarla con disinvoltura, oppure attendere la gente sul sagrato della chiesa dopo la funzione religiosa per intavolare discorsi di agricoltura pratica, rivelando consigli sulle concimazioni, sull'uso di antiparassitari o sulle potature.

La sua comunicativa non poté trovare strumento migliore di una pubblicazione di cui si fece carico l'imperiese Bartolomeo Nante, suo grande amico e mecenate: questi fondò a proprie spese la rivista «L'Agricoltura Ligure», di cui Calvino assunse la direzione, occupandosi in prima persona della stesura, dapprima mensilmente e successivamente ogni quindici giorni. Il primo numero riportava la data del 1° agosto 1901, e sorprende vedere come alla voce "collaboratori" Calvino riportasse a dimostrazione della sua straordinaria strategia di comunicazione, «tutti gli agricoltori della Liguria».

Il periodico, di agevole formato, presentava una copertina colorata che raffigurava la vita agricola, in cui erano contenuti elementi che richiamavano attività prettamente liguri: una cornice con palma e rose per rappresentare la floricoltura; un mulo col suo carico; una donna con una fascina in testa; una capra, animale immancabile nelle stalle degli agricoltori liguri e un paesaggio collinare sul cui sfondo si intravedeva il mare.

Colpiva la freschezza del linguaggio e l'ampiezza degli argomenti trattati. Calvino fu uomo di grandi energie, di un credo molto forte e di una modernità senza pari: trasportato dall'entusiasmo delle idee del secolo appena concluso, che riconosceva alla scienza il lume della possibilità aperta per ogni conquista e sostenuto dal fermento delle nascenti idee socialiste, che favorivano l'aggregazione tra deboli per riscattare condizioni di miseria e ignoranza, l'agronomo sanremese diventò un vero e proprio pioniere dell'agricoltura ligure.

Solitamente ogni numero ospitava un articolo di fondo, in cui il direttore trattava argomenti che rivestivano attualità e concretezza e che erano supportati dall'entusiasmo delle sue idee e dalla volontà di

spronare gli agricoltori, come enunciava nella presentazione della rivista:

« Se quest'opera, a cui ci accingiamo volenterosi, realmente risponde ad un bisogno sentito da tutti, noi saremo accolti con entusiasmo e godremo di prospera vita. La nostra parola avrà miglior modo di penetrare ovunque, tornando maggiormente efficace ed utile nel risorgimento della nostra agricoltura così trascurata e derelitta. Qualora invece nessuno rispondesse al nostro appello e la nostra voce fosse dispersa dal soffiare impetuoso del gelido turbino delle passioni e degli egoismi brutali, che spengono ogni fuoco ed ogni luce nella coscienza umana; qualora la nostra voce fosse coperta dal cachinno incoscienze degli scettici, incapaci di sentire la forte idealità, ed i nobili doveri, che animano le nostre menti ed i nostri petti – noi a malincuore si dovrebbe convenire di esserci inoltrati sopra un sentiero sbagliato e di esserci illusi con giovanili entusiasmi. Ma l'accoglimento che ebbe l'idea da' miei amici lanciata, della pubblicazione di questo foglio, le lusinghiere dimostrazioni di simpatia e l'incoraggiamento avuto da onorande persone, gli abbonamenti di veri agricoltori piovuti da ogni dove, se da una parte ci confusero nella nostra modestia, dall'altra ci convinsero maggiormente che l'opera nostra, fondata sulla natura, veniva realmente a soddisfare un bisogno che tutti sentivano ed incontrava la generale approvazione. È quindi con vera gratitudine ch'io ringrazio vivamente tutti quanti vollero darmi questa prova di benevolenza e nell'istesso tempo palesarmi la loro fede nell'agricoltura della nostra regione... Sicuro! »

Fornendo nello stesso tempo, già nel suo primo editoriale, prova del suo legendario entusiasmo:

« Questa avita fede arde continua in noi e come fuoco sacro ci riscalda e illumina! È dessa che ci sorregge energici sulla breccia rovinante della buia ignoranza e dei vietati giudizi, contri i quali noi abbiamo aperta l'aspra nostra guerra! È dessa che c'ispira al bene, alla volgarizzazione disinteressata dei moderni principi agronomici, all'educazione tecnica delle masse rurali – sangue nobilissimo e fecondo – poiché noi dell'agricoltura, del culto della Natura e delle Piante, della vita indipendente della villa, comprendiamo l'alto e recondito significato umano e sociale. Questa Fede è per noi tutto un programma, indefinito e indefinibile; un programma, che non si scrive e che solo si può intuire e sentire, come un susurro nelle latebre della coscienza. Ecco il nostro battesimo »⁴.

Col senno di poi, è lecito osservare come l'enfasi oratoria fosse una caratteristica dell'epoca; anche il Rossi, nel già citato passo, adottava lo stesso tipo di linguaggio. Ciò è comprensibile solo pensando all'apertura mentale delle persone colte rispetto all'arretratezza in cui versava la popolazione in una nazione che più di altre aveva mantenuto una

⁴ M. CALVINO, *Il battesimo della fede*, in « L'Agricoltura ligure », I/1 (1 agosto 1901).

caratteristica rurale in così larga maggioranza. Nello specifico, poi, in Liguria, data la sua conformazione morfologica, i fermenti dell'era industriale erano ancora meno avvertiti che in altre regioni italiane. La funzione de «L'Agricoltura ligure», che col tempo assunse anche la definizione di «Bollettino della Cattedra ambulante», diventò quindi uno strumento importantissimo per educare in molte direzioni i coltivatori della terra.

Il ventaglio degli argomenti trattati era vasto. L'idea di relegare le pubblicità nelle pagine iniziali e finali permetteva di trattare gli articoli, all'interno della rivista, senza distrazioni di sorta, abbracciando un gamma di informazioni senza nulla tralasciare.

L'olivicultura ricopriva spazi importanti, essendo all'epoca la produzione più diffusa, così come la viticoltura; seguiva poi la floricultura, accompagnata da bollettini botanici e commerciali e da prospettive di nuove coltivazioni da impiantare; una rubrica era dedicata all'apicoltura e alla piscicoltura; costante era lo spazio dedicato ai *Comizi e Consorzi*, nonché ad articoli, compresi nella rubrica *Le esperienze degli altri*, che riportavano realtà e cognizioni di altri agricoltori italiani o francesi con i quali confrontarsi; infine i calendari delle fiere locali e le *Note bibliografiche* che riconducevano a titoli di libri o di riviste cui attingere per ampliare le proprie conoscenze. Curiosa era anche *La parola al vecchio*, che riportava l'esperienza di un agricoltore quale testimonianza di un sapere che tuttavia non poteva essere negato e che spesso si rivelava fonte di prezioso apprendimento. Autore era Paolo Berio fu Bernardo e, in altri numeri, a *U barba Zané*.

Molti autori collaborarono alla rivista. Soltanto al primo numero, oltre al direttore, parteciparono alla stesura degli articoli otto collaboratori: dottor Domenico Fornara, dottor A. Alessi, professor N. Massabò, Battista, i dottori Luigi Fava, G. Lanteri, E. Rabagliati, Stefano Ernesto Abbo⁵. Oltre all'indice, la prima pagina completava le informazioni utili con il *Bollettino del servizio meteorico agrario* tratto dall'Osservatorio Meteorologico di Porto Maurizio diretto da C. Gentile; all'occorrenza, uno spazio era riservato ai necrologi.

Nel 1903 «L'Agricoltura ligure» presentava una nuova veste di copertina: una figura femminile molto aggraziata in posa davanti a

⁵ «L'Agricoltura ligure», I/1 (1 agosto 1901).

lunghe steli fioriti. La tiratura era diventata quindicinale e riportava la dicitura « Organo di tutte le associazioni agrarie della Liguria ». Come tale, la rivista non poteva che delinearci come il più autorevole estensore della pratica cooperativa in campo agricolo, sostenendo la forma associativa negli articoli e nei riquadri dedicati:

« Agricoltori! Unitevi tutti in Consorzio Agrario Cooperativo per l'acquisto collettivo di tutto quanto vi occorre per la vostra industria. In tal modo vi libererete dagli intermediari che speculano sulla vostra disorganizzazione economica e sulla vostra buona fede »⁶.

L'aspetto protettivo dagli intermediari e dagli speculatori ricorreva frequentemente nelle pagine della rivista, a conferma di una fase ancora pionieristica, per l'organizzazione del lavoro nel settore agricolo del Ponente:

« Coll'importanza della commissione collettiva si ottengono riduzione dalle case produttrici e vantaggi nei trasporti. L'analisi chimica fatta sopra grandi quantità riesce di lievissima spesa ed in tal modo l'agricoltore è sicuro di non essere frodato. Ogni buon agricoltore, che ha cura dei suoi interessi deve farsi socio del Consorzio Agrario Cooperativo più vicino »⁷.

Se non si trattava di inviti all'associazione (« L'unione fa la forza. Cooperazione significa civiltà »), i moniti che intervallavano gli articoli si richiamavano all'obiettivo primario del periodico, ovvero fornire consigli utili all'agricoltore, introducendolo all'uso delle più moderne forme di concimazione (« Agricoltori! Non comprate giammai concimi a formula preparati per una determinata coltura. Usate invece concimi semplici: perfosfati, fosfati, sali di potassio, nitrato di soda e solfato ammonico ») o alle forme colturali più appropriate: « Olivicoltori! Seminate ortaggi, cavoli, broccoli, rape, fagioli! È veramente vergognosa l'incuria di molti a questo riguardo. Chi semina, raccoglie. Troverete buoni semi al Consorzio Agrario ».

Non mancavano resoconti sulle esperienze cooperative italiane (ad esempio, sul numero 37 del 1° luglio 1903, riguardante la Cooperativa orticola di Milano) ed estere, e citazioni sulla pratica associativa, come nel passo riportato dell'antropologo Giuseppe Sergi:

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

« Che cos'è la cooperazione e quale è il suo fine? È l'unione di molti individui che mettono insieme le loro azioni a vantaggio comune, perché separatamente sarebbero inabili a raggiungere gli scopi della vita. E difatti è così che manifestasi lo scopo sociale delle collettività dalla più umile alla più elevata. Individualmente gli uomini sono impotenti a continuare la vita, per quanto limitata e misera; socialmente, cioè aggregati, possono continuarla con minor impiego di forze e con sicurezza relativa »⁸.

Ma soprattutto vi ricorreva, pressante, l'invito di Calvino all'organizzazione cooperativa:

« “Eppur si muove!” Non ostante la mancanza di istruzione generale nelle nostre campagne e la mancanza di istruzione tecnica e di moralità nelle città, ogni mese che passa segna nuovi progressi, nuove conquiste, nuovi trionfi sulla via del bene. È riservato agli agricoltori, ai nostri lavoratori della campagna, oggi misconosciuti e raggirati, imprimere l'indirizzo della civiltà. E quando sarà sviluppata pienamente la loro coscienza, la nazione potrà liberarsi dal giogo parassitario degli avvocati e degli affaristi, e rifiorirà sotto l'impulso fecondo di nuove energie. Evviva a Voi!, che ci avete compreso! Evviva a Voi, piccoli proprietari indipendenti, che nella cooperazione pacificamente Vi redimete e con Voi redimete la società! Sulle piazze una folla di briachi e di mestatori gesticola e s'affanna a gridare in mezzo a masse incoscienti di curiosi, nel mentre i borsaioli scaltramente derubano tutti. Laggiù si fanno delle parole, e si imbotta della nebbia! Noi vogliamo invece lavorare, fare, agire pel bene di tutti, ed i buoni ci seguiranno »⁹.

3. *L'attività della Cattedra e del Consorzio agrario cooperativo*

Già nel primo numero della rivista, trattando il tema del credito agrario, il dottor Alessi metteva in rilievo l'importanza dei Consorzi agrari cooperativi per accedere ai finanziamenti. Con tassi di interesse al 6%, più un quarto della commissione e una piccola tassa di rinnovo, il piccolo proprietario doveva sostenere un costo assai gravoso, pari al 8%; l'Alessi concludeva il suo articolo scrivendo:

« È troppo, perché il credito agrario è il meno aleatorio, anzi è nella maggioranza dei casi garantito. Una sola strada esiste per sciogliere praticamente il problema, e cioè il funzionamento del credito agrario a mezzo dei consorzi agrari cooperativi. I Consorzi agrari, oltreché provvedere i concimi, le macchine ecc., al prezzo di costo, dovrebbero fare queste provviste a credito, colle dovute cautele, ed anche anticipare le spese della mano d'opera per le coltivazioni; il tutto organizzato in modo che il consorzio sia una vera funzione di credito collettivo e cooperativo. Potrò errare; ma credo che sarebbe una delle buone strade per sollevare moltis-

⁸ *Ibidem*, III/46 (15 novembre 1903).

⁹ M. CALVINO, *Vita nuova!*, in « L'Agricoltura ligure », V/ 74 (15 gennaio 1905).

simi piccoli proprietari, dal disagio che li travaglia e per venire in modo efficace e pratico in aiuto della produzione agricola fonte perenne di agiatezza e di civiltà »¹⁰.

La forma consortile appariva ideale per la risoluzione di gran parte dei problemi fisiologici dell'agricoltura, a cominciare dalla lotta alle patologie delle piante, come nel caso della malattia *du pegulu*, ovvero del picciolo dell'oliva, che comportava un'abbondante cascola sia di foglie, sia di drupe, la cui causa fu individuata nella malattia detta occhio di pavone. In tal caso occorreva eseguire trattamenti con la comune poltiglia di solfato di rame e calce, proprio come si usava per combattere la peronospora della vite. L'altezza delle piante scoraggiava gli agricoltori dall'intraprendere siffatte e l'articolista, per l'utilizzo delle pompe irroratrici, suggeriva:

« I proprietari delle zone più minacciate si uniscano in consorzi e ne facciano acquisto comune. Il consorzio agrario cooperativo del circondario di Porto Maurizio con sede in Oneglia, che raggruppa la parte più sana ed intelligente degli agricoltori di questa regione, non tarderà, io lo spero, a mettersi alla testa di questa nuova buona opera, primo come è stato ad introdurre i concimi minerali tra di noi ed a diffonderne l'uso razionale, e primo ad applicare alla nostra agricoltura quanto vi ha di utile e di moderno »¹¹.

Già nel primo numero della rivista veniva riportata la notizia ufficiale concernente l'istituzione della Cattedra ambulante d'agricoltura, prezioso strumento di insegnamento della pratica agricola utilizzato dal temerario Calvino per mettere in atto e rafforzare i suoi principi di socializzazione:

« Agricoltori, valetevi della nuova istituzione, tenendo presenti le savie parole che un illustre ligure, l'ex Ministro Paolo Boselli, pronunciava a proposito della nostra regione: "Invano sono propizi i climi, invano le terre nutrono le proprie qualità produttive, se il lavoro dell'agricoltore non è illuminato dal raggio della scienza che ne perfeziona le opere e ne moltiplica i frutti" »¹².

La costituzione in provincia di Porto Maurizio di tale cattedra e l'espansione del consorzio agrario a questa collegato era sulle stesse pagine caldeggiata dal dianese Giuseppe Canepa, futuro fondatore e direttore del quotidiano socialista « Il Lavoro », organo delle mutue e

¹⁰ A. ALESSI, *Il credito agrario nella provincia di Porto Maurizio*, *Ibidem*, I/1 (1 agosto 1901).

¹¹ BATTISTA, *Una grave nuova malattia dei nostri ulivi*, *Ibidem*.

¹² « L'Agricoltura ligure », I/1 (1 agosto 1901).

cooperative liguri. L'opera di divulgazione degli strumenti sociali di cui potevano beneficiare gli agricoltori era sempre sostenuta con grande energia e convinzione dalla classe colta dell'epoca. L'analisi dettagliata delle condizioni dei contadini del Ponente ligure, agli occhi degli organizzatori conduceva alla necessità di una tenace opera di persuasione e anche Canepa, come Alessi e Battista, concludeva il suo articolo sollecitando l'unione in forma cooperativa:

« La via è lunga? Ragione di più per metterci senza indugio in cammino e andare avanti di buona lena. Cattedra ambulante, consorzio, credito agrario (questione codesta che dobbiamo pure risolvere), ecco il trinomio che sarà la leva del risorgimento della nostra agricoltura. Ma è leva che per essere adoperata con efficacia vuol essere sollevata collo sforzo costante ed armonico di tutti gli uomini di buona volontà, che sono più direttamente interessati a strappare dalla gleba frutti copiosi. Bisogna che gli agricoltori si scuotano e si persuadano che la loro salute sta soltanto nella loro associazione operosa »¹³.

Ai primi del Novecento, quindi, una sostenuta campagna di propaganda a favore dei consorzi agrari cooperativi trovava largo spazio proprio sulla rivista diretta da Mario Calvino. Nel susseguirsi del tempo, ogni cooperativa che operava sul territorio vedeva pubblicati i propri bilanci o notizie della propria attività proprio su « L'Agricoltura ligure ».

Nel numero del 15 luglio 1903 si leggeva dell'apertura, da parte del Consorzio agrario cooperativo di Porto Maurizio, di un magazzino ad Arma di Taggia al fine di approvvigionare i propri prodotti in tutto il circondario di Sanremo; si leggeva, altresì, che il Consorzio agrario cooperativo di Val Nervia abbracciava tutta la zona a occidente di Sanremo, essendo la sua sede ubicata ai Piani di Vallecrosia. Questo consorzio ebbe vita per opera del dottor Attilio Maccario, affiancato dall'ingegner G. Scott e da Giovanni Lanteri, giardiniere del St. Charles, che ne aprì una succursale a Bordighera. Lanteri era il direttore, il conferenziere e il consulente del consorzio e non percepiva alcuna retribuzione. Scriveva sui giornali locali, eseguiva sopralluoghi per controllare le esperienze di concimazione e, assieme a Scott, fu uno dei più fervidi organizzatori dell'Esposizione agraria e floreale di Bordighera¹⁴.

¹³ G. CANEPA, *Cattedra ambulante e Consorzio agrario*, *Ibidem*, I/2 (1 settembre 1901).

¹⁴ M. CALVINO, *Consorzio Agrario Cooperativo di Val Nervia*, *Ibidem*, III/38 (15 luglio 1903).

Poste le basi dell'organizzazione cooperativa, una delle prime esigenze individuate fu la costituzione di un frantoio sociale, sulla base degli analoghi esperimenti condotti ormai da anni in altre province. Già nel secondo numero della rivista, appariva un importante annuncio della Cooperativa di consumo di Porto Maurizio, con il quale si ponevano i presupposti, almeno ideali, per la costituzione di un frantoio sociale:

« La Società Cooperativa di Consumo di Porto Maurizio delibera di farsi iniziatrice di un Congresso fra le Società di M. S. e Cooperative della provincia, allo scopo di studiare i problemi inerenti allo sviluppo ed incremento della cooperazione in Provincia. Delibera altresì che a presiedere detto Congresso sia chiamato un membro della Lega Nazionale delle Cooperative. La data di così importante riunione non è ancora stata fissata. Sperasi nel Maggio o Giugno del 1902. Sembra che sia nell'animo di molti operatori impiantare un Frantoio Consorziabile, sul sistema delle Cantine Sociali piemontesi e lombarde. L'iniziativa è nobile, e ci auguriamo che il Congresso annunziato riesca di quella utilità imposta dai tempi, e che il Frantoio Sociale possa presto impiantarsi; perché l'iniziativa privata non può sostenere, coi tempi che corrono, le forti spese che richiede un frantoio moderno, data la nostra piccola proprietà sparpagliata e frazionata »¹⁵.

L'esigenza di costituire frantoi sociali nella provincia fu ripresa più avanti dalla rivista, che divenne uno strumento di scambio di opinioni per raggiungere tale scopo, a cominciare dalla proposta avanzata da S. Mery, il quale vi dedicò un lungo articolo da lui stesso definito « alla buona », che tuttavia argomentava la questione in maniera circostanziata, dando avvio al dibattito in merito:

« Idee gettate giù alla buona e male coordinate, perché, oltreché il tempo breve, anche la consapevolezza che i nostri agricoltori non sono ancora in grado di concepire quanto utile ciò possa arrecar loro, mi rende la mano indocile a trattare come vorrei questa questione. Così com'è è monca: vi sono solo le idee generali »¹⁶.

Nel numero successivo, interveniva l'ingegner Egidio Pecchioni, incaricato dal direttore di procurarsi uno statuto per un frantoio sociale cooperativo. Riferiva il Pecchioni:

« Ma come massima mi pare si possa dire che un oleificio può essere costituito con uno statuto di una latteria sociale, cambiando "vacca" con olivo e "latte" con olio. Il resto mi pare non debba cambiare moltissimo »¹⁷.

¹⁵ *Cooperativa di Consumo di Porto Maurizio, Ibidem, I/5, (1 dicembre 1901).*

¹⁶ S. MERY, *Idee sull'oleificio cooperativo, Ibidem, III/47 (1 dicembre 1903).*

¹⁷ E. PECCHIONI, *Idee e proposte sul frantoio sociale, Ibidem, III/48 (15 dicembre 1903).*

A quell'articolo seguì la pubblicazione di una bozza di statuto, che fu la base di partenza per la costituzione dei frantoi sociali, il primo dei quali fu costituito nella Vallata di Oneglia agli inizi del 1905¹⁸. Ma la questione era destinata a prolungarsi nel tempo, e non mancavano critiche ragionate al suo reale funzionamento:

«Lodo gli sforzi che sta facendo l'illustre mio amico dott. Ambrogio Laureri, uno dei più assennati collaboratori del nostro giornale, per far funzionare il frantoio sociale testé fondato. Tutto ciò che tende al progresso e specialmente al miglioramento delle nostre condizioni agricole è sempre lodevole. Ma io vedo tutte le difficoltà enormi da superare. Una poi e che io credo di sommo momento è quella del sistema di raccolta delle ulive. È inutile farci illusioni: finché continueremo all'antico sistema di raccogliere le ulive sul terreno non potremo fabbricare oli scelti, aromatici, freschi e di lunga conserva. Se non si vince una simile inveterata abitudine, tutto sarà opera vana. Gli oli di Bari sul listino di Marsiglia a Fr. 170 il q.le, – quelli degli Abruzzi da 165 a 170 – quelli delle Bocche del Rodano 170 – quelli di Borjas 160. La nostra Riviera non vi figura per nulla, appunto perché, sebbene in condizioni migliori di tutti quei paesi da poter fabbricare oli superiori, coi cattivi sistemi di raccolta rovina l'unico suo prodotto. Quindi bisogna in primo luogo adoperarsi a tutt'uomo e dar man forte al nostro prof. Calvino in questa grandiosa opera di riforma, dalla quale io vedo scaturire i nuovi elementi di vita e di prosperità della olivicoltura nostra »¹⁹.

4. *L'olivicoltura*

La funzione svolta dalla rivista nei primi anni del Novecento si rivelò sostanziale per cercare di introdurre metodi innovativi in tutte le branche dell'agricoltura. Mentre la floricoltura apriva con vigore al Novecento diventando, nell'arco di quello stesso secolo, il pilastro dell'economia agricola locale, i problemi dell'olivicoltura persistevano. Gli olivicoltori erano restii ad applicare tutti i suggerimenti che gli agronomi dell'epoca, *in primis* Mario Calvino, andavano insegnando, sia tramite «L'Agricoltura ligure», sia con la cattedra ambulante.

Concimazione, potatura, metodi di raccolta differiti, selezione del prodotto, incitamento a costituire frantoi sociali erano i temi più ricorrenti proposti agli agricoltori, che tuttavia dimostravano una scarsa ricettività. Tutti gli argomenti erano trattati sulla rivista in modo dettagliato e con un linguaggio facilmente accessibile; ma l'arretratezza e il

¹⁸ *Frantoio Sociale. Statuto, Ibidem*, III/47 (1 dicembre 1903); *Il frantoio sociale della Vallata di Oneglia, Ibidem*, V/74 (15 gennaio 1905).

¹⁹ P. BERIO, *Frantoio Cooperativo, Ibidem*, V/78 (15 marzo 1905).

conservatorismo legati ad abitudini tramandate dalle precedenti generazioni erano difficili da scardinare.

Con minuziosa cura, ad esempio, si insegnava a modificare i metodi di raccolta delle olive, elencandone punto per punto i vantaggi. Col senno di poi non è difficile constatare quanto quei consigli fossero moderni e quanto sia difficile ancora al giorno d'oggi metterli in pratica.

Il territorio non facilitava il lavoro, gli sbocchi commerciali rischiavano di essere solo ed esclusivamente prerogativa degli industriali e dei frantoiani, l'impiego di più turni di raccolta comportava maggior lavoro e maggiori costi, acquistare concimi era una spesa, attivare l'industria conserviera delle olive esulava dalla abituale pratica agricola, tagliare vistosamente i rami per le potature non rientrava nella tradizione e negli insegnamenti ricevuti: per gli olivicoltori liguri di Ponente tutti questi fattori erano grossi ostacoli da sormontare. Anche il solo e semplice consiglio di adottare scale per salire meglio sulle piante diede adito all'obiezione:

« Proponete le scale a' vostri contadini; essi vi risponderanno con aria di trionfo: ah! Senza di esse i nostri antichi hanno sempre potato e raccolto le olive, e quindi noi pure possiamo continuare a fare altrettanto senza le stesse! »²⁰

L'attenzione ai problemi dell'olivicoltura era dunque massima da parte della rivista, cui si affiancava con altrettanta solerzia la Cattedra ambulante, particolarmente attiva per la lotta contro le malattie delle piante. Infatti, quando gli ulivi di Villatalla, esteso territorio olivato nella Val Prino a ridosso di Porto Maurizio, furono infestati da un attacco di *fleotripide*, la cattedra presentò richiesta al prefetto affinché intervenisse con urgenza, emettendo decreti di cura obbligatoria. Dopo un anno di silenzio, la cattedra stessa organizzò un convegno di sindaci del mandamento di Dolcedo, onde intervenire collettivamente sul problema. Da parte dei Comuni intervenuti furono stanziati somme affinché la cattedra ambulante fosse in grado di eseguire i lavori per la distruzione degli insetti. Anche gli apparati politici, a quel punto, si mossero: la Provincia investì tremila lire impegnandosi a sollecitare un intervento del Ministro dell'Agricoltura e, tramite il deputato Domenico Nuvoloni e il prefetto, dispose l'intervento del professor G. Del Guercio, vice direttore della Regia Stazione speri-

²⁰ A. LAURERI, *La decadenza della nostra agricoltura*, *Ibidem*, IV/53 (1 marzo 1904).

mentale di Entomologia agraria di Firenze, già occupatosi nel 1895-96 del *fleotripide* degli ulivi di Villatalla.

Oltre alla Val Prino, l'aggressione del *fleotripide* si verificò anche a Soldano e a Villa Faraldi, dove i metodi del prof. Del Guercio, consistenti in una rigorosa potatura, ebbero a risanare gli ulivi, mentre a Villatalla, non essendo stata eseguita secondo i criteri consigliati, la patologia continuò a propagarsi ulteriormente.

L'epoca rifletteva enormi limiti: nei primi anni del Novecento le vie di comunicazione erano assai ridotte, così come i mezzi, sia di trasporto, sia di comunicazione, ma la vitalità che traspariva dalla rivista non lasciava presupporre un tale stato di cose. L'attività ferveva e non mancavano le opportunità per *muovere* gli agricoltori, pur di spronarli alla conoscenza delle varie realtà esistenti, come documenta un perentorio invito apparso nel 1904, dal significativo titolo *Gita d'istruzione*:

« Per favorire nel miglior modo la nostra industria olearia, la Cattedra ambulante d'Agricoltura ha stabilito di organizzare una gita a Isolabona per visitarvi il *Frantoio Moderno* del sig. G.B. Cassini. In tal modo si potranno vedere nel pieno della lavorazione il sistema moderno di estrazione frazionata dell'olio e la torchiatura automatica. Nessuno perda una simile occasione per istruirsi ».

L'olivicoltura era naturalmente uno degli argomenti primari della rivista. Nel corso del 1905 la questione del frantoio sociale fu ampiamente trattata dal Laureri in un articolo intitolato *L'importanza sanitaria, civilizzatrice del Frantoio sociale*. Egli analizzava la problematica sociale ed economica dell'epoca e sosteneva fermamente che solo attraverso la cooperazione era possibile porre rimedio:

« Dalla beneficenza noi olivicoltori nulla possiamo, nulla dobbiamo sperare, bisogna che invece rivolgiamo lo sguardo all'*associazione*, alla *cooperazione*; bisogna che colle nostre forze riunite esigiamo da chi di dovere quanto ci tocca, ad esempio il credito agrario di stato; bisogna che alla troppo debole iniziativa individuale, all'incompleto ed inefficace lavoro isolato, sostituiamo l'iniziativa ed il lavoro collettivo: la *cooperazione*. Ora per tutto ciò mirabilmente deve prestarsi il nostro *frantoio sociale*: perché con esso facilmente potremo raggiungere la riforma dell'olivicoltura, il perfezionamento dell'oleificio, il miglioramento del commercio dell'olio, e conseguentemente un maggior benessere economico »²¹.

In una successiva (1909) relazione sull'attività del frantoio sociale, lo stesso Laureri ritornava sul tema cooperativo, non esitando a

²¹ A. LAURERI, *L'agricoltura ligure*, *Ibidem*, V/77 (1 marzo 1905).

evidenziarne anche i limiti. Non mancavano, ora come allora, la malafede dei soci che conferivano le olive quando il commercio si mostrava stagnante o tendeva al ribasso, o i problemi legati alla gestione, i cui costi necessariamente rappresentavano un sacrificio per i soci in termini di remunerazione, o la mancanza di aiuti da parte del governo all'agricoltura.

Nella relazione il Laureri citava le parole del commendator Bufoli, presidente dell'Unione cooperativa di Milano, per rimarcare la consapevolezza dell'essere soci di una cooperativa:

« Ricordino bene che per istituire e far prosperare le cooperative non bastano i buoni ragionamenti e le azioni da 5 o 25 lire, ma bisogna avere soci disposti al sacrificio, pronti a fornire tutte quelle sovvenzioni, a rinunciare a quei profitti che le esigenze e le speciali condizioni della cooperativa reclamano »²².

D'altronde il Frantoio sociale della Vallata di Oneglia era stato costituito da meno di quattro anni, e stava ancora raccogliendo adesioni; l'opera dei suoi sostenitori, quali Mario Calvino, Ilario Zannoni, Ambrogio Laureri e del consigliere provinciale Stefano Gandolfo, continuava senza sosta, soprattutto con articoli volti a mettere in luce i vantaggi che ne derivavano. Alle problematiche ordinarie si aggiunse un gelo nel 1905 e, quindi, scarsità di prodotto negli anni successivi, tanto che nel 1909 fu deciso di costituire la Società degli olivicoltori, per arginare il fenomeno dell'emigrazione e dell'abbandono:

« Gli olivicoltori riuniti a Porto Maurizio hanno detto che vogliono incamminarsi con passo sicuro verso le necessarie riforme nei metodi di coltivazione dell'olivo, chiedendo per tale opera rinnovatrice e rigeneratrice di una vasta zona, l'opera integratrice dello Stato [...] Ma perché la buona battaglia che abbiamo iniziata – aiutati, consigliati e colla fiducia di tutti gli agricoltori e delle Pubbliche Amministrazioni – possa avere un pratico e utile risultato, è necessario che tutti gli olivicoltori si stringano intorno alla *Società degli Olivicoltori*, affinché ogni deliberazione sua possa essere l'espressione di un bisogno da tutti sentito »²³.

Da quell'anno la rivista fece propria la causa del settore, con numerose iniziative di promozione della Società e inserendo la nuova rubrica *La pagina dell'olivicoltore*. L'articolo *Prima adunanza della Società degli olivicoltori*, relativo al convegno svoltosi il 30 gennaio 1909 per

²² A. LAURERI, *Relazione morale del Frantoio sociale della Vallata di Oneglia*, *Ibidem*, X/193 (15 febbraio 1909).

²³ I. ZANNONI, *Il convegno degli olivicoltori*, *Ibidem*, X/193 (15 febbraio 1909).

l'approvazione dello Statuto, riportava tutti i nomi dei convenuti, veramente numerosi e rappresentanti ogni località della provincia, a testimonianza della variegata vita associativa e politica dell'epoca. Tutto ciò accadeva due anni prima che Giovanni Boine sulle pagine della «Voce» di Prezzolini facesse balzare all'attenzione nazionale i problemi dell'olivicoltura ligure, metafora di una disgregazione umana e sociale più ampia²⁴. La Società degli olivicoltori nasceva col preciso intento di arrestare la diaspora degli agricoltori dagli oliveti e poneva le basi per un «Risorgimento agricolo» da compiersi proprio a cominciare dall'unione degli agricoltori:

«Oramai i bei tempi dell'olivo ad abbonante fruttificazione non sono che un ricordo dei nostri vecchi: in un mezzo secolo abbiamo visto questa coltura diminuire sempre più la sua capacità alla produzione per una serie molteplice di cause, molte delle quali sono di possibile attuazione o soppressione mercé l'opera assidua e vigile degli interessati. Non dimentichiamo di essere in regione ove l'olivo è tenuto a bosco e ove predomina la piccola, minuscola proprietà. In tale ambiente economico-agricolo, più che in ogni altro, occorre l'unione di tutti gli interessati perché si possa risolvere il problema grave della nostra olivicoltura»²⁵.

Sia gli agronomi, i quali si adoperavano per divulgare metodi più moderni di coltivazione e la necessità di costituire frantoi sociali, sia la rivista con i suoi articoli e rubriche (tra le quali *La parola del vecchio*, che teneva conto dell'esperienza acquisita nel tempo), inevitabilmente mettevano in evidenza le difficoltà da parte degli olivicoltori ad adeguarsi ai cambiamenti, frenando una realtà economica che vantava primati di produzioni rispetto ad altre regioni italiane e disponeva di un potenziale, ancora oggi esistente, ma deficitario della giusta configurazione.

Per tutto il biennio 1909-1911 il tema dell'olivicoltura occupò largo spazio sulle pagine della rivista; la Società degli olivicoltori, da par suo, intraprese le pratiche per creare l'*Oleificio Sperimentale*, per dare un nuovo impulso all'industria dell'estrazione dell'olio, chiedendo un valido e volenteroso aiuto all'amministrazione provinciale e

²⁴ G. BOINE, *La crisi degli olivi in Liguria*, in «Voce», 6 luglio 1911. Si veda anche F. PETROCCHI, *Giovanni Boine: la crisi degli olivi in Liguria (1911)*, relazione presentata al Convegno *Giovanni Boine. Parole e immagini* (Imperia, 8 novembre 2007), in corso di stampa; articolo disponibile anche all'url <http://hdl.handle.net/2067/459>

²⁵ *Prima adunanza della Società degli olivicoltori*, in «L'Agricoltura ligure», X/193 (15 febbraio 1909).

con la previsione di istituire una Stazione Sperimentale di Olivicoltura, di competenza governativa, sull'onda dell'esperienza della Stazione di Pioppicoltura²⁶.

Era evidente l'accurato interesse all'argomento, non solo sul piano della coltivazione e dell'organizzazione associativa, ma anche dal punto di vista politico. I deputati dell'epoca, Canepa, Samoggia, D'Oria, Agnesi e Agnini, presentarono in Parlamento, in occasione della discussione del bilancio dell'Agricoltura – la *Cenerentola* dei bilanci, quello che non si aumenta mai – il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il Governo a tenere in maggior conto gli interessi dell'olivicoltura, sussidiando l'impianto di frantoi cooperativi e favorendone lo sviluppo, facendo eseguire la legge contro le sofisticazioni degli olii, e proponendo le opportune modifiche alla legge stessa ed i necessari provvedimenti per rendere generale la difesa degli oliveti dalle malattie parassitarie che ne annientano la produzione»²⁷.

Anche il deputato Nuvoloni appoggiò la causa, ma il Ministero rispose demandando il tutto alla Stazione entomologica di Firenze, presieduta dal prof. Del Guercio, lasciando allo stesso la decisione del sopralluogo, e nulla di concreto sembrava mai arrivare dal pur stimato Ministro dell'Agricoltura, Giovanni Raineri, che tanto si adoperò, durante il suo mandato, per il movimento cooperativistico.

5. *La floricoltura e il credito agrario*

Nel 1902 Mario Calvino considerò talmente importante la floricoltura al punto di ottenere, con l'aiuto dell'amico avvocato socialista Orazio Raimondo, sindaco di Sanremo, una sezione staccata della cattedra ambulante dedicata appositamente alla floricoltura, appoggiata alla sede del consorzio agrario, fu assegnata alla direzione al dottor

²⁶ I. ZANNONI, *Società degli olivicoltori*, *Ibidem*, X/194 (28 febbraio 1909).

²⁷ I. ZANNONI, *La difesa dell'olivicoltura*, *Ibidem*, X/201 (15 maggio 1910). Una continua serie di articoli apparsi in quegli anni testimonia il ruolo della rivista come prezioso riferimento dell'attività olivicola della provincia di Porto Maurizio nei primi anni del Novecento, confrontata e misurata su scala internazionale: cfr.: S. MONDINI, *Assemblea generale della Società degli Olivicoltori Italiani*, *Ibidem*, X/202 (31 maggio 1910); G. VAGLIASINDI, *L'olivicoltura in Francia*, *Ibidem*, X/205 (15 luglio 1910); G. CAPPI, I. ZANNONI, *Il problema olivicolo giudicato da «vecchi» e da «giovani»*, *Ibidem*, X/205 (31 luglio 1910).

Mario Mariani, futuro direttore generale del Ministero dell'Agricoltura²⁸. In seguito, nel 1925, con un lascito di Raimondo fu possibile istituire la Stazione Sperimentale per la Floricoltura di Sanremo.

È noto che lo stesso Calvino fosse aiutato nella sua attività da insigni collaboratori, sia in campo botanico, sia in quello politico. Infatti, dopo aver accettato nel 1908 l'incarico che lo portò oltre oceano, fiducioso cedette la direzione della rivista e della cattedra ambulante al professor Ilario Zannoni, anch'egli fervido sostenitore della cooperazione, coadiuvato dal professor Gustavo Vagliasindi, assistente alla medesima cattedra. Quest'ultimo contribuì in modo sostanziale all'evoluzione della floricoltura ligure, portandola da livelli dilettantistici a livelli industriali. Sulla rivista Vagliasindi curò dal 1911 la rubrica *Note di floricoltura*: i suoi articoli erano dettagliatissimi, sia nel trattare l'argomento della coltivazione della rosa, sia per la mimosa con relativi procedimenti di sviluppo forzato del fiore, sia nel campo dell'estrazione delle essenze²⁹. La sua lunga carriera proseguì nel Sud Italia, dove si occupò dell'Istituto di essenze e derivati di Reggio Calabria, contribuendo inoltre all'istituzione della Facoltà di Agraria all'Università di Catania.

Tra gli altri collaboratori nel ramo floricolo, un nome di rilievo fu quello di Domenico Aicardi: occupatosi inizialmente della coltivazione e del miglioramento dei garofani, intuì che il perfezionamento della produzione vegetale costituiva un problema di importanza primaria e che la sua soluzione si trovava nello studio del patrimonio ereditario. Il suo libro *Le Rose moderne* in breve tempo divenne un testo fondamentale, un punto di riferimento unico e senza paragoni. Contribuì in modo sostanziale allo sviluppo della cattedra ambulante, e a lui venne dedicato l'Istituto professionale di Stato per l'Agricoltura e l'Ambiente di Sanremo, istituito nel 1964.

La floricoltura, già dai primi numeri, era dunque argomento trattato diffusamente da «L'Agricoltura ligure». In essa vi era dedicata la *Rubrica del Floricoltore*, inaugurata da un dotto articolo di

²⁸ T. SCHIVA, *Mario Calvino: un rivoluzionario tra le piante*, Vernasca 1997, p. 50.

²⁹ G. Vagliasindi, *Note di floricoltura*, in «L'Agricoltura ligure», I/3 (31 marzo 1911); *Note di orticoltura litoranea. La potatura dei rosai*, *Ibidem*, I/8 (31 agosto 1911); *La forzatura del fiore di Acacia o Mimosa*, *Ibidem*, I/11 (30 novembre 1911).

Lanteri rivolto alla *Freesia*, ricco di informazioni sulle varietà del fiore e sulle tecniche colturali³⁰. Altre rubriche, quale *Agricoltura pratica*, erano anch'esse dirette a divulgare consigli per migliorare i metodi di coltivazione, mentre i bollettini delle quotazioni di mercato pubblicavano notizie sull'andamento dei prezzi dei fiori.

La questione floricola rimandava sì, come nel caso delle altre colture, al nesso tradizione/innovazione e alla necessità di divulgazione delle pratiche in grado di garantire maggiore redditività, ma più ancora si legava al problema dei trasporti ferroviari. La coeva rivista delle cattedre ambulanti e dei consorzi del genovesato, « La Liguria Agricola », aveva avviato già nel 1903 il dibattito, facendosi poi promotrice a Sanremo di un Sindacato ligure di esportazione:

« È noto come uno dei principali commerci della nostra Liguria è la coltivazione e l'esportazione dei fiori freschi durante la stagione invernale. Pur troppo, non bastassero i gravami e il fiscalismo spesso esercitato dalle dogane che intralciavano sin qui il libero commercio, anche le ferrovie col servizio negligente, col ritardo dei treni, cagionando le perdite di coincidenze, tutto faceva sì che i fiori giungevano sui mercati esteri, quando giungevano, avariati ed appassiti [...]. Gli esportatori della Riviera di ponente, seriamente impensieriti per questo grave stato di cose, si sono finalmente uniti in Cooperativa sotto il nome di Sindacato ligure di esportazione, incaricando il rag. Attilio Colombini di cui è nota la profonda competenza in materie di trasporti ferroviari, di trovare un mezzo per ovviare agli inconvenienti lamentati. Ed il ragioniere ideò di domandare l'attuazione di uno speciale treno fiori da Ventimiglia a Genova colla percorrenza dei treni diretti e per il servizio esclusivo dei fiori, ortaggi, frutta e primizie »³¹.

Questione quanto mai alla luce della ribalta dell'epoca, quando in Parlamento e sulle pagine degli organi di informazione imperava il progetto di nazionalizzazione delle Ferrovie, compiutosi nel 1905³². Il settore floricolo seguì naturalmente con molta attenzione il dibattito parlamentare, i cui echi troviamo negli articoli della rivista di Calvino

³⁰ G. Lanteri, *Freesia*, *Ibidem*, I/1 (1 agosto 1901).

³¹ *Il commercio dei fiori, della frutta e degli ortaggi in Riviera: la costituzione di un sindacato di esportazione a San Remo*, in « La Liguria Agricola », III/39 (26 settembre 1903).

³² Con l'approvazione della legge n. 137 nasceva l'Amministrazione autonoma delle Ferrovie dello Stato, alle dipendenze del Ministero dei Lavori Pubblici. Tale legge prevedeva l'assunzione dell'esercizio di Stato, dal 1° luglio 1905, per le linee precedentemente previste in concessione dalle Convenzioni del 1885, escluse le linee di cui era proprietaria la Meridionali, che saranno riscattate l'anno successivo.

con frequenti attacchi alla Società anonima Mediterranea, concessionaria del servizio ferroviario nel Ponente ligure:

« Furon necessari gli scandali bancari perché i capitali si riversassero un po' di più nell'agricoltura. E sono così pure opportuni i disastri ferroviari per convincere la nazione e i governanti a disciplinare nazionalizzando questo vitale servizio ferroviario che è così intimamente legato allo sviluppo del Commercio e dell'Agricoltura. Le ferrovie devono servire per i bisogni della nazione e non per impinguare le rendite del capitalismo anonimo. Nei facili rapidi ed economici trasporti sta il segreto per rendere delle terre italiane, specie di quelle litoranee, il giardino d'Europa »³³.

E, qualche mese più tardi:

« A noi dell'estrema Liguria fiorita brucia la pelle, e la nostra onta è maggiormente accentuata dal fatto che siamo a contatto con le *ferrovie di Francia*, le quali fanno quanto di meglio il servizio dei trasporti rapidi può avere per aiutare l'orticoltura della Riviera. Noi che possiamo fare dei confronti più d'ogni altro, siamo in grado di apprezzare l'azione dei deputati onesti che hanno sostenuto e sostengono in Parlamento i diritti della sovranità nazionale, i diritti della comune prosperità, i diritti del progresso, i diritti della Giustizia. Ed ora attendiamo fiduciosi »³⁴.

Il paragone con la vicina realtà transalpina non valeva solo per il confronto sulle linee ferroviarie, ma assumeva importanza ogni qualvolta erano organizzate le *Conferenze di Nardy père*, decano dei floricoltori della Costa Azzurra e illustre collaboratore del professor Calvino, che ospitava frequentemente i suoi interventi, spesso profetici, come nel caso della conferenza da lui tenuta a Sanremo nel settembre 1905 in cui, oltre alla già citata crisi dell'olivo, si preconizzava l'avvenire della *Città dei Fiori*:

« Il territorio di Sanremo ben protetto dai ripari naturali, è destinato a trasformarsi tutto in colture di rose ed altri fiori per la produzione invernale, di peschi primaticci, in colture di ortaggi invernali, primaticci, di uve da tavola primaticce e tardive [...]. Ormai gli ulivi, o per la siccità o per la mosca olearia nella zona litoranea calda ed asciutta non danno più remunerazione alcuna ed una trasformazione s'impone »³⁵.

La grave gelata che colpì la Riviera nel 1905 fu l'occasione per indire un convegno cui presero parte floricoltori, orticoltori e agricoltori

³³ *La nazionalizzazione delle ferrovie*, in «L'Agricoltura ligure», V/74 (15 gennaio 1905).

³⁴ *La questione ferroviaria*, *Ibidem*, III/35 (1 giugno 1905).

³⁵ *Conferenze Nardy père*, *Ibidem*, V/74 (15 gennaio 1905).

del circondario di Sanremo, i municipi locali, consiglieri provinciali, società di mutuo soccorso, cooperative e la cattedra ambulante d'agricoltura³⁶. Calvino aprì la seduta inaugurale mettendo in evidenza le imprudenze cui si erano esposti i coltivatori, impiantando coltivazioni troppo all'interno delle vallate e abusando delle colture in pien'aria, esponendosi inoltre al rischio di vedere distrutto in un solo giorno il lavoro di uno o di più anni. La soluzione proposta da Calvino, sulla falsariga dell'esempio francese (che vedeva tutelati gli agricoltori grazie alle anticipazioni del credito agrario di Stato, che permettevano la costruzione di serre, vetrine e l'acquisto di scorte di ogni genere), era la diffusione di questo strumento anche in Italia, e specialmente nella Liguria di Ponente, priva di casse di risparmio, di banche popolari, e di istituzioni per l'agricoltura. È tuttavia curioso ricordare che in quegli anni era attiva nel Ponente ligure la Banca Popolare Agricola, fondata dal *bordigotto* Raineri a Bordighera e subito operante anche in Francia, a Mentone, per diventare dopo un secolo il Crédit Agricole, terza banca d'Europa³⁷.

La rivista si fece promotrice di una serie di iniziative, dapprima senza esito, per sensibilizzare al problema enti locali e Parlamento³⁸. Lo scoraggiamento per le vaghe e inconsistenti risposte governative indusse la cattedra ambulante a organizzare un successivo convegno, a Ospedaletti, in cui Calvino illustrò ampiamente la situazione, citando anche l'esempio degli agricoltori francesi che avevano costituito una società di mutuo aiuto per fronteggiare i danni del gelo. Ogni azione del governo, secondo il relatore, continuava a favorire il meridione d'Italia e la Sardegna, mentre le speranze di essere ascoltati da parte degli agricoltori liguri continuavano a diminuire. La protesta sfociò nella decisione di impegnare le proprie forze per organizzarsi in sindacati al fine di tutelare i diritti della floricoltura, delegando i consorzi agrari cooperativi e la cattedra ambulante a rivolgersi alle associazioni politiche ed economiche affinché si programmassero comizi e agita-

³⁶ *Il Comizio dei Piani di Vallecrosia, Ibidem*, a. V, n. 75. 1° febbraio 1905.

³⁷ T. SCHIVA, *Mario Calvino*, cit., p. 50. A Raineri il Crédit Agricole ha dedicato il volume di A. BENVENUTO, *Charles Rayneri: un Banquier dans son siècle*, Nice 1994.

³⁸ *Le circolari del prefetto e Ai Signori Sindaci della Provincia di Porto Maurizio*, in « L'Agricoltura ligure », V/75 (1 febbraio 1905).

zioni per riuscire ad ottenere l'agognato credito agrario. Deliberarono inoltre che alle successive lotte elettorali amministrative e politiche, la questione fosse assunta dagli agricoltori come uno dei capisaldi della piattaforma elettorale³⁹.

La proposta di riforma agraria formulata poco tempo dopo da Maggiorino Ferraris, intesa proprio a favorire il credito agrario, incontrò ovviamente tutto l'appoggio dei floricoltori liguri. Tuttavia essi dovettero attendere ancora cinque anni prima che, grazie all'impegno del Consorzio agrario della Riviera di Ponente di Porto Maurizio (ovvero la fusione dei consorzi agrari cooperativi istituiti nel 1904-1905 a Oneglia, Val Nervia e Sanremo)⁴⁰, i floricoltori ponentini trovassero un interlocutore nell'allora ministro dell'Agricoltura Giovanni Raineri. Egli si recò in visita con il futuro presidente del Consiglio Luigi Facta a Porto Maurizio per verificare di persona le condizioni in cui versava la popolazione e constatare quanto fosse elevato il fenomeno dell'emigrazione. Il ministro concluse la sua visita nella sala comunale di Pieve di Teco impegnandosi a svolgere un ampio programma di politica agraria per la regione⁴¹. Finalmente i floricoltori avevano trovato ascolto: erano ancora gli albori di un'economia che avrebbe portato sviluppo e benessere per tutto il Novecento, reso famosa Sanremo nel mondo per i suoi fiori e sollevato le sorti economiche di migliaia di aziende produttrici e di operatori del settore, i quali riconoscono ancora oggi gli innegabili meriti a quei pionieri. Il ruolo che svolse Mario Calvino fu di primaria importanza; pur continuando con entusiasmo il suo apostolato fra gli agricoltori, accettò tuttavia l'incarico di emigrare in Messico perché nel suo intimo era sfiduciato: troppe erano le remore alle sue idealità di miglioramento sociale. La Rivista continuò le sue pubblicazioni fino all'avvento del fascismo, svolgendo un ruolo rilevante e pubblicando gli articoli inviati dal Calvino, che dimostrava spirito di presenza e di sostegno pur trovandosi dall'altra parte del mondo.

³⁹ *Il Comizio di Ospedaletti Ligure, Ibidem*, V/79 (1 aprile 1905).

⁴⁰ G.E. MAMELI CALVINO, *Mario Calvino 1875-1951*, supplemento agli « Annali della sperimentazione agraria », n.s., VI (1952), p. III; il Consorzio ebbe come primo presidente proprio Mario Calvino.

⁴¹ I. ZANNONI, *I ministri Raineri e Facta visitano la Liguria Occidentale*, in « L'Agricoltura ligure », X/1 (31 gennaio 1911).

INDICE

Studi

- BEATRICE PALMERO, *Un valico alpino nelle relazioni transfrontaliere del territorio intemelio. Il passo del Muratone tra XV e XVIII secolo* 5
- GRAZIANO MAMONE, *Da Vievola a Valona. Storia di Eugenio Muratore, chauffeur ventimigliese al servizio dei generali alleati in Albania al tempo della Grande Guerra.* 49
- PAOLO VEZIANO, «Affinché l'ospite straniero non trovasse il vuoto». *L'incontro tra Franco e Mussolini a Bordighera (12-13 febbraio 1941)* 73
- FIorenzo TOSO, *Per uno studio del lessico del dialetto figun della Provenza: glossario dai testi.* 89
- MARIA PIA VIALE, *La rivista "L'Agricoltura ligure" di Mario Calvino (1901-1911)* 129

Archivio della memoria

- LUIGINO MACCARIO, *Repertorio e attitudini del Teatru ventemigliusu* 153
- RITA ZANOLLA, *Dalla nascita all'adolescenza: la ricostruzione di un percorso di crescita attraverso alcune espressioni del dialetto ventimigliese.* 159

Cronache e strumenti

- GIUSEPPE PALMERO, *Su di un'antica colonna inglobata in una muratura bassomedievale a Ventimiglia. Prime deduzioni* 173
- ALESSANDRO CARASSALE, *La vitivinicoltura ligure dal Medioevo ai nostri giorni: bilancio del Convegno di studi* 185
- LUCIANO GABRIELLI, *L'antica chiesa di San Giovanni Battista di Isolabona* 199

*finito di stampare
nel 2011
brigati tiziana
via isocorte, 15
tel. 010714535
16164 genova-pontedecimo*